

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20.-
Un anno carta corrente » 10.-
Semestre » 5.-
Trimestre » 3.-
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione: Strada Nuova Pellegrini N. 44

Pensiamoci

L'ordine è ritornato ovunque: per quali mezzi però esso sia ritornato, è doveroso, ma non è opportuno indagare oggi: mancando in noi la calma per dire giusto, in altri la tolleranza perchè intero potessimo esprimere il pensiero nostro.

D'altra parte, non è l'ora fugace che può assorgere all'altezza della Nemesi storica, e trovare, tra tanto tumulto di traviati, chi sia il Caino che riempì la bocca della terra del sangue di suo fratello, e chi sia stato sette doppi più di Caino.

Ora, urge sapere quali ammaestramenti si debbano trarre dai pericoli così testè, quali cause togliere di mezzo, affinchè più non ritornino a funestarci gli effetti identici.

Al certo, molte, complesse ed impellenti dovettero essere le cause; diversamente, nè così diffusa, nè così spontanea ed improvvisa sarebbe apparsa la sommosa.

Voler dire che questa fu opera dei partiti sovversivi, è non solo confondere la causa concorrente con quella efficiente, ma anche invidiare la virtù ai poltroni che, per isfuggire alla fatica dell'indagine, si fermano al pretesto.

Non altrimenti di così fanno i cani. Essi corrono in frota a latrare dietro il viandante; ma se uno tra loro prende una pedata, tutti lasciano la presa e danno addosso al malcapitato.

Ora, noi diciamo, senza pretendere con ciò d'aver scoperta una novità, che causa prima dei funesti avvenimenti è stata la miseria, l'enorme miseria, economica, morale ed intellettuale, cui l'Italia nostra è pervenuta.

Quando una famiglia, presa dalla mania di grandezza, senza darsi conto ciascun giorno delle sue risorse, ed ogni anno del proprio bilancio, si pone in testa di rivaleggiare con le sue vicine; ed oggi si dà il lusso d'una casa nuova, domani d'una villa, posdomani d'un giardino, l'altro giorno d'una via d'accesso, e poi, carrozze, e servi gallonati, e guardiani, e maestri di casa, e contabili, e precettori, e viaggi ed altre pazzie, giorno verrà per essa in cui, alla testa dei fornitori d'ogni risma, incalzanti li più disonesti, l'uscire si presenterà e guasterà la barracca, per distribuirle un pezzo per ciascuno.

Com'è delle famiglie singole, è dei governi, ai quali la storia, nei momenti fatali, assegna e manda per uscire implacabile il popolo.

Or bene, mettiamoci la mano sul cuore, e diciamocelo francamente, spassionatamente: dopo esserci ridotti, poco a poco, con la spensieratezza tutta propria dell'indole nostra, e con l'indifferenza insita alla nostra fibra malandata — dopo esserci ridotti più giù che all'orlo del precipizio, che abbiamo pensato, che abbiamo fatto noi per trarcene fuori?

Noi andammo a buttare le nostre ultime risorse nelle aride arene africane, per lasciarvi qualche cosa che è più della fortuna; impoverimmo le nostre terre, per rendere ubertose, con l'esodo della nostra, non guidata nè protetta emigrazione, quelle delle due Americhe, e riducemmo, qui, all'interno, ogni più serio lavoro

legislativo a rimaneggiare leggi fiscali, elettorali, bancarie e di pubblica sicurezza; ogni più elevata occupazione civile riducemmo all'accusarci l'un l'altro, e ad avvelenare le sorgenti della vita pubblica, con le blandizie, con le minacce e con le corruzioni sfacciate, lasciando poi il paese sempre nella condizione economica, finanziaria e morale in cui andavasi invischiando ed ammorbandando da anni.

Che meraviglia, dunque, se dietro di Caio Verre sorga a spiare Lucio Sergio Catilina, e se in una società corrotta ed ammisera facile ascolto trovi ogni voce di turbolenza e di novità?

Quando il disagio di tutti perviene ad altezze simili a quelle raggiunte presentemente, lo stato diviene come una bruchiera arida, che non aspetta se non la prima scintilla, che vi capiti, per divampare tutta.

Ora, poichè la buona stella d'Italia ha voluto che, per ventura di tutti, ogni ragione di panico e di dolore sia in breve svanita, doveroso è per ciascuno che alla vittoria di Pistoia non seguano le feste di Roma; ma un raccoglimento di tutti operoso e fecondo, pel quale, ripristinata la prosperità economica, torni più grande e più libera la patria nostra: Tantum habebat, tantum ipse si es, tantique habebat — scrisse il poeta Lucilio — e prima di lui avevano detto a Sparta: l'uomo vale quel che possiede.

Se così è dell'uomo, è stolto non volere intendere, che lo stato è dai cittadini apprezzato pei benefici che essi ne ottengono.

RAGGI ED OMBRE

Passaggio.

Ho l'animo triste, delle volte un nonnulla, mi abbuja e vorrei rimaner solo, sola per non sentir più niente. Avete mai assistito, lettrici mie, a delle scene vere, e per davvero emozionanti?

Sentiste mai, nel cuore, un vuoto immenso, che nessuno avrebbe potuto riempire, a costo di tutti i sacrifici?

Io amai, dolci amiche, due bambini; un angioletto ed una ragazza. Quante volte, con i piccini in grembo, ebbi momenti di delizie sublimi! Quelli angioletti si aggruppavano al mio collo, mettendo grida giulive, di contento; ficcandomi le manine grassocce, nei capelli; arruffandoli, copendomi, con le palme, gli occhi e facendo, poi, delle strida, per spaventarmi. Io me li misi giugni di baci, certe volte, dati con tanta insistenza da piangere. Una volta insegnai il piccino a canticchiare, ed egli, tacito, ascoltava e ripeteva... si divertiva assai assai, ed io, lentamente, tra carezze e baci, gli cantava:

Mmauculati, Mmauculati,
te voglio troppo bene...
Core nun me ne tene,
lo nun pozzo parti...

Verso il pomeriggio, arrivavo un giorno, cheta cheta, a casa dei bambini, con un malessere indicibile nell'anima.

Il piccino lo capì, si fermò nel mezzo del pianerotolo e non fiatò motto: io mi avanzavo, guardandolo. Mi guardò, come pensoso, poi, quasi avesse deciso, sicuro di farmi piacere, levò la vocina squillante e, con mio diletto, cominciò a canticchiare:

Mmauculati, Mmauculati,
te voglio troppo bene...

Signori miei...

Leggeste la lettera?

Con tutta l'attenzione

Il premio dunque da noi richiesto?

Ve lo accorderà la Corte di Assise, gridò una voce inopportuna, ed un delegato di P. S., seguito da quattro agenti si slanciarono unitamente ad Adolfo sui due malattori, che cercarono di far resistenza, ma invano, perchè vennero tutti e due aggrediti dalla forza e strascinati in prigione.

I due malattori erano Giorgio e Maurizio. Terminato in tal modo quest'altro episodio della storia di Edoardo, Adolfo dopo due giorni partì per il reggimento, stringendo al seno prima di partire il padre, la sorella, la sua cara genitrice, che quantunque non potesse raffigurare la fisonomia, pure non cessò di stringerlo al suo cuore e benedirlo fino all'ultimo momento nel quale egli pose il piede nel vagone della Ferrovia e si allontanò mandando ancora e con la voce e con la mano un affettuoso saluto ai suoi.

Fin dai primi tempi della venuta in Napoli della famiglia di Paolo, e quando Ernestina era stata introdotta da suo fratello in qualche famiglia amica, erasi incontrata con un giovine, e propriamente con colui presso il quale Adolfo aveva passato la notte del Natale, che i lettori ricorderanno, il quale innamoratosi della bellezza e della gentilezza di modi di essa, quantunque ancora rozza, aveva con l'accordo di suo fratello pallesato i suoi sentimenti e la sua intenzione di un futuro matrimonio.

Ernestina, aveva ascoltata quella spiegazione ed aveva ben compresa la differenza che passava fra l'amore che incominciava a sentire per Achille, tale era il nome del giovine, e quello che altra volta aveva inteso per Adolfo ed accettando le sue profferte, postosi tutti d'accordo, era diventata la sua fidanzata.

Al ritorno in casa di Elvira, questa disposizione già presa, era stata ribadita anche dal suo consenso. Dopo la partenza di Adolfo, questo affare aveva camminato un poco di più.

I preparativi delle nozze erano progrediti. I due giovani si erano sempre più invaghiati l'uno dell'altro.

Lo afferrai nelle braccia, lo strinsi al petto e lo tenni, a lungo, così...

La felicità, pur troppo, non è data all'essere umano. Il bambino ammalò, divenne macilentissimo, si estinguere piano piano. Adagiato nella culla, con un guanciale sotto il capo, spiava, attorno, intontito.

Non mi conosceva quasi più; per la febbre alta, diminuiva nel volto e nelle carni. Non era più l'angioletto di prima, ma uno scheletruccio, diafano e terreo. La sorellina, sedutogli dappresso, muta, non comprendeva la sventura imminente e non se ne dava pensiero.

Io ero sempre lì, vegliando, sperando, delirando, piangendo. Una sera il bambino era più grave, col respiro affannoso, rantolava, la piccolina, lo chiamò e, non vedendosi risposta, sapendo di fargli piacere, cominciò a cantar sommessamente:

Mmauculati, Mmauculati,
te voglio troppo bene...
Core nun me ne tene...

Rattenni il respiro, e allungandomi sulla punta dei piedi, guardai perplessa, il bambino. Il volto gli si illuminò, subito, la boccuccia si contrasse... accostai l'orecchio, cercando di interpretare qualche parola almeno...

Core nun me ne tene
I, nun pozzo... parti...

Così, balbettante, disse e partì veramente...

Ricordate, lettrici care, la magnifica novella di Martino Caffero, Forestiere? Ebbene, simile a quel bambino, l'angioletto ch'io amavo finì, canticchiando flebilmente, passando per pochi attimi per la terra: Era passeggero e andò altrove.

Credetemi, amiche, quello che racconto è vero, è vero lo giuro e potrei fare il nome del bambino, se ragioni di delicatezza non me lo vietassero.

Scusate, se è poco. Negli avvisi economici di un giornale importante, si legge: Cerca per L. 30, pensione in famiglia, due pasti: colazione, un piatto formaggio, un quinto di vino. Pranzo: minestra, due piatti, frutta e formaggio, e 1/2 litro di vino.

L'avviso finisce così: Peccato! Perché non si chiedeva ancora un dolce, un sorbetto, il sigaro e la vettura per essere condotto a teatro. Ci vuole un coraggio, per dinci!

Più giù: Signorina tedesca dà lezioni propria lingua per mezzo dell'italiano.

Veramente non capisco bene: Per mezzo di quale italiano la signorina dà lezioni e perché propria lingua. Di grazia bisogna sopporre, innanti a queste due parole il con o il di?

Un enigma curioso è questo: « Socio con 5000 lire fa affare lucrosissimo, positivo, avendo sempre in sue mani capitale proprio. »

Possibile? E come frutta? Avere un utile positivo così? Sembra impossibile. Che l'affare fruttinchi, tenendo il proprio capitale nelle mani proprie, di colui che lo caccia, è cosa da pazzo!

Un'altra: Farmacista diplomato, cerca posto come istitutore. E cosa insegnerà? Forse a conoscere l'ipocacuana e l'oppio?... Cosa insegnerà, costui, somni nuni!!

Segna. « Signora sola di 26 anni, farebbe da lettrice, dama compagnia, anche persona sola. »

Lettrice? Gaeotto fu il libro, bisogna ricordarlo. Dama di compagnia. Ma quando diventerà tale? Francamente questa signora potrebbe, con persona sola finir di essere lettrice e dama, per rimaner soltanto in compagnia.

Si stabilì però di attendere qualche tempo, per fare sì, che Adolfo avesse potuto, dopo di essere stato presente al reggimento per qualche altro tempo, ottenere una terza licenza, e trovarsi presente alle nozze della germana.

L'epoca intanto fissata dall'autorità per conoscere se sul denaro lasciato dal defunto Edoardo vi fossero eredi legittimi si accostava, ma niuno compariva, ed in effetti nessuno poteva farlo perchè quella moneta non apparteneva, che alla cassa della camorra, depositata nelle mani del Presidente.

La società, quantunque si trattasse di una somma imponente, risolvetta di non mettersi innanzi ed accampare pretese in verun modo, per non attaccar briga con la giustizia e si contentò piuttosto di rinunziarvi, che di pretendere la restituzione.

Il tempo prefisso passò. Quella somma spettava di diritto ad Ernestina. Era questo il testamento di Edoardo. Fu dunque ad essa destinata.

La famiglia di Paolo, era piuttosto agiata e ad Ernestina era già stato assegnata una competente dote, ora a questa l'aggiunta di altre ventiseimila lire, l'arrotondava in modo di renderla molto rispettabile.

Le nozze, si stabilì che si sarebbero fatte nel giorno di Piedigrotta di quell'anno che correva, volendo così fare dell'anniversario di un giorno nel quale erano per la famiglia principiate tante sventure, farne una epoca di gioia e di contento.

Tutto fu preparato. Adolfo stamente aveva avvertito, che quelle nozze si sarebbero dovute fare senza di lui, non avendo potuto ottenere una terza licenza.

Questa circostanza dispiacque a tutti: ma fu giuocoforza sottostare alla necessità. Nella mattina stabilita tutti i parenti e gli amici si riunirono in casa di Paolo per recarsi prima allo stato civile e quindi alla curia arcivescovile e stringere il matrimonio.

Il corteggio era già sulle mosse di partire. Una scampagnolata fortissima fece accorrere quasi tutti verso l'uscio, che fu aperto da Paolo in persona. Adolfo precipitò nella casa.

Come si producono gli spostati

Il signor Beranger ha pubblicato un interessante articolo, nel quale si descriveva il fenomeno del proletariato intellettuale in Francia, fenomeno che pur troppo si verifica in larga misura anche in Italia.

Le cause di questo male. « mutatis mutandis sono del pari comuni ai due paesi; interessando quindi di conoscere ciò che se ne pensa presso i nostri vicini d'oltre Cenisio.

Il proletariato intellettuale non esisteva nella vecchia società. Molte delle minute funzioni oggi disimpagnate da piccoli impiegati borghesi; erano allora dai preti i quali fanno bensì voto di povertà, ma non sono mai dei proletari.

Inoltre l'esistenza delle corporazioni limitava il numero dei medici, dei legali, dei professori, il numero stretto necessario, chiudendo le così dette carriere liberali al popolo.

Tuttavia anche nel secolo passato si vedono letterati bisognosi, avvocati mediocri costituiti quel primo nucleo che influi a determinare lo scoppio della rivoluzione.

Diderot, figlio di un coltellinaio, e Rousseau, figlio di un orologiaio, possono considerarsi come due precursori del proletariato intellettuale.

La rivoluzione francese, proclamando la libertà creò la concorrenza; proclamando l'uguaglianza creò i concorsi. Distrusse le corporazioni privilegiate e perse a tutti l'accesso alle cariche pubbliche.

Nazionalizzò una quantità di servizi che prima erano privati o corporativi e generò la burocrazia moderna. Diffuse l'istruzione nel popolo e discinse ai giovani poveri l'orizzonte delle carriere liberali.

Napoleone completò l'opera della rivoluzione col liceo, la caserma, il militarismo e il funzionalismo. Spalancò a due battenti ai figli del popolo le gerarchie, i posti, le decorazioni. Creò una nazione d'impiegati e di soldati.

Due grandi cause storiche dominano dunque l'origine del proletariato intellettuale, delle quali derivano tutte le altre: l'apertura delle professioni liberali al popolo e lo sviluppo mastodontico della burocrazia.

Aperte al popolo le carriere liberali, si produsse la concorrenza, la corsa al palio, per conquistare l'impiego. Venti, cinquanta, cento candidati per un posto; uno riesce, gli altri novantanove, non avendo di che vivere, diventano proletari.

Aperte al popolo le carriere liberali, il merito ha sostituito il favore o la famiglia. Come si conosce il merito? Cogli esami di concorso. Ma come si preparano, dove si passano questi esami? Nelle Università.

Le Università dunque sono state invase da un numero sempre crescente di studenti, e così si originata la « sovrapproduzione universitaria » che non sta certo per finire e che è diventata a sua volta una seconda causa di proletariato.

Il numero degli studenti è sestuplicato nel corso di 80 anni, triplicato da 25 e se la progressione continua fra dieci anni sarà doppio di quello che è oggi.

Egli non era più il semplice sergente, era già divenuto furiere e nel suo petto brillava la stella dei capitani di ottanta in premio del valore mostrato nella campagna del 1866 ed in premio della ferita riportata, e già tutti i lettori sanno.

La sorpresa e l'allegria fu generale. Egli corse a stringere al seno sua madre, sua padra sua sorella e quindi prendendola sotto il suo braccio divenne l'accompagnatore ed il Cavaliere durante tutta la cerimonia.

Questa fu compita. Ernestina diventò moglie di Achille. Tutta la famiglia fu felice oltre misura. Elvira non poteva far di meno di stringere sempre al suo seno i figli suoi e susurrava spesso all'orecchio di suo marito:

Noi siamo stati disgraziati è vero, ma essi sono felici. E lo saranno sempre. Ed il cielo li benedirà. Come li benediciamo noi.

Così ebbe termine la storia di questa sventurata famiglia, la quale trovossi in tante angustie per la miseria di un uomo, che voleva prender vendetta di un fatto, che in effetti non era offesa: ma era stato soltanto un atto onorevole compiuto da colui che aveva posto in sulla sua uno sventurato, che avrebbe potuto sacrificare una figliuola, quantunque anata appassionatamente dal suo promesso sposo.

Da quel momento in poi le cose cambiarono intieramente, e i morti di tutti furono sempre prosperi e tranquilli.

I due coniugi vissero sempre insieme alla loro figliuola e goderono sempre la più perfetta pace con lei. Eugenio divenne intrinseco amico della famiglia, insieme al buon sacerdote Lorenzo non abbandonarono giammai i loro amici.

Adolfo fu sempre il più tenero dei figliuoli, e non dimenticò giammai il suo nemico, sulla tomba del quale depose ogni anno una lagrima ed un fiore.

Era il vero trionfo della virtù!

FINE

27) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE

OVVERO

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Adolfo rimase sorpreso; ma compi benissimo di che si trattava e muovendo il labro a sorriso seguì la sua strada.

Giunto in casa, non appena rimasto solo, dissuggellò il foglio che aveva ricevuto da quegli inogniti e vi lesse.

« Signore, noi siamo stati coloro, che vi abbiamo disfatto del vostro nemico; il pugnale di uno di noi ha ucciso Edoardo, mentre egli comandava l'osternio di tutta la vostra famiglia; noi quindi vi abbiamo salvato da un grandissimo male e reso un servizio importantissimo, perchè vi abbiamo resi gli eredi di lui, che certamente non aveva altri. Noi sappiamo tutto: noi vogliamo un premio, voi non vi mostrerete avaro e domani all'ora e nel luogo stesso dell'incontro venite e con borsa ben guaruita, e senza tradimenti altrimenti come fu segnata ed eseguita la morte di Edoardo, sarà parimenti segnata ed eseguita la vostra e quella di tutti i vostri.

Al giorno appresso, Adolfo denunciò la lettera al Questore.

La notte venne.

Adolfo attese la medesima ora della sera precedente... Percorse la stessa strada e giunto al punto della sera antecedente, fu fermato dai medesimi due individui, che già lo avevano fermato 24 ore prima.

Sergente...